

L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta

Associazione per la 
ARMSI
Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana



colonnello a r Franco Valli,
responsabile dell'Archivio delle Truppe Ticinesi

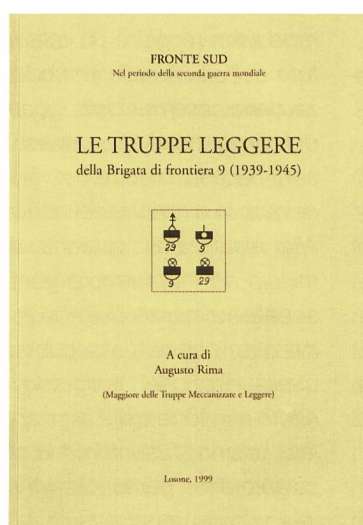
75 anni fa, quando l'orgoglio militare ticinese vinse

18-19 ottobre 1944, Bagni di Craveggia i protagonisti riportano

Quando si tenta di riassumere gli aspetti essenziali di un periodo storico vissuto e gli avvenimenti sono già stati raccontati sulla base dei documenti di archivio, ogni testimonianza particolare è in grado di illuminare lo spirito del momento (maggiore AUGUSTO RIMA, tenente Cp. Mot. Mitr. 9 testimone dell'incidente militare a Bagni di Craveggia, Valle Onsernone).

Di quell'episodio, esiste una ricca letteratura (fra gli autori principali appunto Augusto Rima) fatta di ricordi e descrizioni. **L'Archivio delle Truppe Ticinesi è in possesso di due documenti originali dattilografati di alto valore storico.** Si tratta dei rapporti (mai pubblicati) redatti dai due comandanti di unità, capitano Tullio Bernasconi, comandante della Cp. Mot. Mitr. 9 (compagnia mitraglieri motorizzati 9) e del primo tenente Bruno Regli, comandante della Cp. Gran. 30 (compagnia granatieri 30), che gli stessi inviarono al comandante della brigata frontiera 9 al termine dell'azione di guerra.

A 75 anni di distanza, la scena si materializza, l'immagine si illumina leggendo le constatazioni, i pensieri, la freddezza nelle coraggiose prese di decisione, i dettagli ma pure i sentimenti che i due comandanti espressero attraverso



quelle pagine. I due rapporti si equivalgono sui fatti ma evidenziano le differenze dello spirito, della personalità e del carattere dei due comandanti.

L'ATT ringrazia il camerata SERGIO MARCHETTI per aver donato i documenti nel marzo 1988.

Cdt. Cp. mot. mitr. 9 rinforzata

Cap. Tullio Bernasconi

P.C. 20.10.1944

Al Cdo. Br. Fr. 9

Conc. Incidente di frontiera del 18.10.'44 ai Bagni di Craveggia

(...) Dopo che la Cp. mot. mitr. 9 era stata messa in istato d'allarme l'11.10.'44 e dislocata a Spruga e Vergeletto nella notte dall'11 al 12 col compito esposto nel relativo ordine del Cdt. Br. Fr. 9 il dispositivo della Cp. si presentava il giorno 18 come segue:

Spruga: 1 Sez. Mitr. col P.C. (ca. 35 uomini, compresa una piccola Sez. Cdo.)

Vergeletto: 1 (...) (ca. 20 uomini)

Bellinzona: 1 (...) Can. di guardia alla Br.fr. 9

Compito particolare del dist. (red. distacco) Spruga era di tenere Spruga. Avevo dunque organizzato, immediatamente all'uscita ovest del paese, uno sbarramento con la Sez. Mitr., mentre al confine ai Bagni di Craveggia, che dista a ca. 5 km da Spruga, stavano continuamente un Suff. e 1 Mot (red. sottufficiale /motociclista), col compito di allarmare il distacc. (red. distacco) a Spruga in caso di necessità, al posto di confine sorvegliavano pure 1 uomo della guardia di confine del posto di Spruga e 2 militi di unità confederata attaccati a dette guardie federali per rinforzo. La piccola Sez. Cdo. era disposta sopra Spruga, sulle alture per osservazione.

Avevo potuto sapere che oltre confine si trovavano circa 150 partigiani e 40 tra guardie di finanza e civili e che tutti coloro che erano in grado di marciare si erano alzati dai Bagni di Craveggia

verso Alpe Pian Bozzo, perché si aspettava un attacco dei neo-fascisti dalla bocchetta di St. Antonio, previsto già nei giorni precedenti ma che non si poteva sapere in qual giorno avrebbe potuto avvenire. A Bagni di Craveggia erano rimasti, con gli invalidi, alcuni ufficiali e pochi partigiani per organizzare la difesa di quella gente; una sessantina di persone in tutto, per lo più fisicamente e moralmente abbattute.

Una mia ricognizione nella regione di Pian Bozzo effettuata quel giorno mi aveva permesso di accertare la presenza di partigiani lassù. Tale ricognizione mi aveva pure offerto di osservare in direzione della bocchetta di St. Antonio, senza tuttavia poter rilevare niente di anormale, malgrado che i sentieri che avrebbero potuto essere seguiti dai neo-fascisti per un attacco fossero visibili fra uno spiazzo e l'altro di boscaglia. Sceso ai Bagni di Craveggia, dove mi trovai verso le ore 1530, constatai che tutto era calmo; rientrai pertanto al mio P.C. (red. posto comando) a Spruga.

Alle ore 1625 una mia staffetta di picchetto al posto delle guardie federali di confine di Spruga, in collegamento telefonico col posto di frontiera a Bagni di Craveggia, mi avverte che l'attacco neo-fascista ha iniziato. Non avendo potuto avere meglio orientazione sulla situazione mando al confine il Ten. Franzoni e il capo-posto delle guardie di confine con Mot. con l'ordine al primo di riferirmi sulla situazione; frattanto io allarmo il distacc. a Spruga. Subito dopo (ore 1635) mi avvio io pure con staffetta Mot. verso Bagni di Craveggia, ma a un certo punto della strada (frattanto era incominciata la sparatoria) sento che colpi d'arma da fuoco passano di poco sopra di me. Sceso dalla moto cambio direzione arrampicando su una costa ritenuta al coperto, ma anche qui i colpi passano di poco sopra di me, Convintomi che il mancato ritorno del Ten. Franzoni per riferimento sulla situazione dev'essere impedito dal fuoco (il punto dov'era arrivato distava un centinaio di metri dal confine) e giudicato inutile espormi a pericolo per raggiungere Bagni di Craveggia, battuta dal fuoco, decido di ritornare col mio

Mot. a Spruga per orientare il Ten. Butti, Cdt. la Sez. Mitr. e mio rimpiazzante e per fare rapporto telefonico al Cdt. Br. Fr. 9. Dopo tale rapporto ritorno subito al punto già raggiunto in precedenza verso il confine, ed arrivatovi cessa il fuoco. Mi spingo un po' oltre, da dove posso vedere il gruppo di abitati, ma non vedo nessuno; ciò mi conferma che il fuoco avendo raggiunto pure il territorio svizzero militi e guardie di confine dovevano essersi messi al coperto, nella impossibilità di poter in qualsiasi modo fronteggiare un tale fuoco, battuto dall'altura nelle immediate vicinanze della caserma delle guardie italiane di finanza, dove si vedevano appostate armi pesanti, mentre neo-fascisti scendevano in direzione del confine.

Alla distanza di qualche minuto comincio ad intravedere gente muoversi nelle vicinanze dell'abitato, da parte svizzera, per cui proseguo senz'altro in quella direzione, malgrado la permanente minaccia delle armi appostate da lato italiano. Tutt'intorno la scena è desolante: feriti gemono e mi si annuncia che vi sono morti e feriti; il tempo si fa oscuro e incomincia a piovere. Ho conferma che si è sparato, da lato italiano, su territorio svizzero, dove sono visibili segni di colpi. Un capitano Cdt. delle forze attaccanti si presenta al confine e con modi imperiosi reclama l'estradizione d'un gruppo di partigiani, che riparati in Svizzera all'inizio dell'attacco, si erano messi al riparo dentro o dietro una casa, affermando che l'entrata in Svizzera avrebbe dovuto essere impedita, magari con la forza, da una sentinella svizzera là appostata, la quale avrebbe invece incoraggiato con segni di riparare in quel posto; fossero tali partigiani, vivi, feriti o morti. Aggiunse che se avrei rifiutato una tale consegna i suoi uomini (egli ne aveva con sé una cinquantina di armati a puntino, tutti gridanti, rivolti verso lato svizzero, ad insulto dei partigiani sempre posti al coperto e quindi non provocanti) sarebbero venuti a prenderli.

Io osservai che una tale decisione non era di mia competenza e lo invitai a maggiore calma, nell'interesse d'una discussione meno irosa, assicurandolo

che mi sarei messo subito in rapporto coi miei comandi superiori. Egli si espresse in modi sfacciati circa la neutralità svizzera, a cui avevo accennato a sostegno del mio rifiuto, nel senso che da parte elvetica si sarebbero accolti e rifocillati partigiani, rinviati poi al confine perché potessero continuare a combattere. Insisteva sulla consegna prima accennata avanti che facesse buio, al che io opposi che la necessità di dover interpellare telefonicamente i miei comandi superiori richiedeva qualche tempo. Stentatamente egli acconsentì di aspettare che io mi fossi recato a Spruga e avessi telefonato, ritornando subito al confine, prima d'iniziare un'azione di forza per avere il richiesto gruppo di partigiani. Ancora, prima di partire per Spruga, io invitai il Cap. fascista ad ordinare ai suoi uomini in posizione con armi pesanti vicino alla caserma delle guardie di finanza la cessazione di qualsiasi fuoco e che mandasse un uomo ad accertarsi dell'esecuzione dell'ordine, dopo che egli aveva dato dei segnali di alt assoluto lanciando un razzo bianco, seguito da uno rosso e da un terzo ancora bianco.

In attesa che la staffetta mandata alla caserma delle guardie di finanza ritornasse e continuando la discussione, io feci osservare l'avvenuta violazione del territorio svizzero, sul quale era stato diretto parte del fuoco, malgrado i segni visibili del confine, marcato da una bandiera svizzera, violazione marcata dai segni dei numerosi colpi, al che il Cdt. delle forze attaccanti si giustificò affermando appunto di aver fatto tirare contro i partigiani entrati su nostro territorio senza l'opposizione della nostra sentinella presente. Io osservai che il riparo in Svizzera era permesso dal momento che, in pericolo di vita, i partigiani cessavano il combattimento deponendo l'arma. Il Capitano fascista, in tono sempre sconveniente, aggiunse che, ancora dal lato svizzero, i partigiani avrebbero tirato sui neo-fascisti. Io credetti di poterlo sconfessare; pur pensando, fra me stesso, che qualche colpo può essere partito da partigiani già trovantisi su territorio svizzero, da posizione soprastante, dove il confine

è segnato solo da cippi e quindi non perfettamente individuabile, osservai essere la cosa impossibile nel punto dove il fuoco si era concentrato, data l'intensità del fuoco stesso, che non permetteva a nessuno di affacciarsi, costretto al coperto; ciò in base (anche) alle affermazioni del Ten. Franzoni, che sostiene che dalla zona dell'abitato non è partito nessun colpo in direzione dell'attaccante.

L'atteggiamento del Cdt. neo-fascista e dei suoi accompagnatori denotavano essere in presenza di gente sfrontata costituita da bande, bene armate ma senza una condotta militare ordinata. Il sottoscritto Cdt. di Cp. ebbe pure occasione di intrattenersi con qualche tedesco facente parte della truppa attaccante, il quale poco bene si espresse nei confronti dei propri compagni d'arme neo-fascisti, tacciandoli di gente che spara inutilmente e chiacchiera troppo, ciò che approfondì la mia convinzione di essere in presenza di bande armate, anziché di vere e proprie unità militari.

Ritornata dunque la staffetta neo-fascista confermando che l'ordine d'alt assoluto del fuoco era stato eseguito, io partii per Spruga per fare nuovo rapporto telefonico al Cdt. Br. fr. 9, il quale mi confermò la fondatezza del mio rifiuto alla richiesta d'estradizione, informandomi che avrebbe mandato sul posto rinforzi (Cp. Gran. 30).

Prima di partire per Spruga io avevo ordinato che ognuno rimanesse al proprio posto, evitando qualsiasi evacuazione di partigiani verso Spruga per non offrire ai neo-fascisti il pretesto, alla vista dei partigiani che erano al coperto, per un intervento di forza in loro danno, contando di effettuare tale operazione solo dopo che si sarebbe fatto notte. Frattanto, arrivato a Spruga anche il Signor Cap. Delcò, Cdt. delle guardie federali di confine, si scese insieme al confine, dove ero atteso dal Cap. Cdt. delle forze attaccanti, al quale riconfermai il rifiuto della domanda di estradizione, giustificando che una tale domanda avrebbe potuto essere decisa solo dal Consiglio Federale Svizzero dopo esame della richiesta che gli

fosse pervenuta per via diplomatica. In tal senso si espresse pure il Cap. Delcò, senza tuttavia convincere il Cap. neo-fascista, il quale, ripetendo le sue pretese, fissò in un primo tempo un termine sino alla mezzanotte del 18.10.44 per avere una risposta che, se negativa, lo avrebbe messo nella condizione di dover intraprendere un'azione armata su territorio svizzero per avere i partigiani reclamati. Sia io che il Cap. Delcò insistemmo sull'impossibilità di accettare un tale termine e si finì per convenire il prolungamento d'un tale termine sino alle ore 0600 del 19.10.44.

Informo che, già sin dal primo colloquio avuto col suaccennato Cap. neo-fascista, io gli avevo comunicato, poi ripetuto, che ad un'eventuale sua azione armata su territorio svizzero io avrei opposto la mia forza armata.

Il risultato dell'ultimo abboccamento serale avuto col Cdt. delle forze attaccanti venne da me riferito al Cdt. Br.; in seguito giunse a Spruga il Signor Magg. SMG Respini, Uff. SMG Br. fr. 9, con altri Uff. della Br. ed il Medico di Br., quest'ultimo in vista dell'evacuazione dal confine dei feriti, essendo insufficiente l'opera del solo Medico di Cp.

Durante la notte ed in previsione di un possibile attacco da parte neo-fascista dopo la nuova risposta negativa che si sarebbe dovuta dare alle ore 0600 del 19.10.44 circa la nota domanda d'estradizione, l'Uff. SMG Br. fr. 9 emanò un nuovo ordine con dispositivo di difesa, comprendente il rinforzo giunto nella notte a Spruga (Cp. Gran. 30 e Sez. Mitr. già a Vergeletto).

Alle ore 0600 l'incontro decisivo del Cdt. delle forze attaccanti presenti il Signor Magg. SMG Respini, il sottoscritto, il Cap. Delcò ed il I.Ten. Regli, Cdt. Cp. Gran. 30 ripetuto una volta di più il rifiuto, da parte nostra, di accondiscendere ad una domanda formulata nei termini usati dal Cap. neo-fascista, questi informò di fare rapporto in merito al suo Comando superiore tedesco per quanto del caso, astenendosi da un intervento armato. Da notare che, già appena s'era fatto notte il giorno prima, subito s'era provveduto all'evacuazione su Spruga dei feriti, come degli altri

partigiani. I primi vennero medicati ed evacuati, sempre nella notte, all'Ospedale di Locarno, gli altri pure evacuati, parte con automezzi e parte a piedi, su Locarno, cosicché nel caso che la situazione avesse preso altra piega, non c'erano più nella regione di Spruga partigiani rifugiati in Svizzera.

Effettivi dei partigiani riparati a Spruga nella notte dal 18/19.10.44:

Totale No. 209 uomini, di cui 13 feriti (3 gravi).

Un Uff. dei partigiani venne prelevato al confine, morto su territorio svizzero, il 19.10.'44 mattina. I suoi funerali ebbero luogo il 20.10.44 mattina a Spruga/Comolugno, a carico di quel Comune, dopo intesa con la Gendarmeria Cantonale Ticinese.

Dopo l'abboccamento del 19.10.44 mattina, i neo-fascisti, che erano oltre 200, ripartirono da Bagni di Craveggia; una cinquantina in direzione di Pian Bozzo, il resto verso la Val Formazza, per continuare la loro opera di rastrellamento dei partigiani.

Cap. Bernasconi

Cdo. Cp. Gran. 30

P.C. 26.10.44

I.Ten. Regli

Constatazioni e pensieri sulla presa di posizione nel settore di Spruga nella notte del 18 - 19.10.44

18.10.44

La Cp. caricata a Monte Carasso, canta. Gli uomini sono entusiasti di dover partire al "fronte", come essi dicono.

All'arrivo della Cp. a Comolugno lo spirito degli uomini è difficile da descrivere; nessun soldato cerca di schivare le cariche più pesanti; è invece una gara a caricarsi il maggior numero di Granate (red. notare la G maiuscola!) a prendere le casse di munizione, a mettersi sulle spalle il peso ragguardevole del Lf. (red. lanciafiamme) carico.

10 minuti bastano per equipaggiare le Sezioni Granatieri, che non aspettano che l'ora di partire. Negli occhi dei soldati si legge una fiera e una fiducia che rassicurerebbero i meno coraggiosi

o i pessimisti. La cordiale e generosa popolazione ci guarda fiduciosa.

Il Ristorante delle Alpi a Spruga, dove avviene la data dell'ordine d'impiego da parte del Magg. SMG. Respini, è gremito di soldati della Cp. mot. mitr. 9 intenti a trasportare feriti che provengono dai Bagni Craveggia. La data degli ordini nel locale attiguo è di tanto in tanto interrotta dai gemiti dei partigiani feriti; vediamo il parroco del paese al capezzale di un morente.

19.10.44

Alle 0140 di nuovo a Comologno un ordine secco: Cp. silenzio, per uno nell'ordine solito, dietro a me marsch. Non più una parola, non un lume; il nemico dovrà essere sorpreso. A Spruga avviene la data degli ordini alle Sezioni e un orientamento a tutta la Cp. La parola d'ordine è se presi sotto fuoco si risponde al fuoco, sparando diritto. Neanche l'ombra di uno straniero deve passare sul nostro territorio, senza il nostro consenso.

Le Sezioni partono. Piove leggermente e non si sente nemmeno il rumore di un passo. Parto con la Sez. che si reca ai Bagni di Craveggia a rilevare il Dist. Höhn (red. Cp. mitr. mot. 9). Deve qui organizzarsi in punto d'appoggio chiuso, con l'ordine di tenere.

Alle 0255 la Sez. Speciali (red. Cp. Gran 30) è giunta ai Bagni. Dall'altra parte del torrente lo stabilimento è in parte rischiarato. Anche alla Caserma italiana c'è qualche lume. Abbiamo la sicurezza che non è organizzata nessuna sicurezza notturna.

Il Cdt. del Dist. che rileviamo ci orienta sulla posizione delle armi dei neo-fascisti.

Sotto voce vengono impartiti gli ordini per la messa in posizione delle armi, stando al piano di combattimento preso. Esso è dettato dal terreno e dai nostri mezzi: con gli Archibugi (red. cannone di fanteria) fuoco sullo stabilimento e sulla caserma dove sono appostate le mitragliatrici nemiche; le due Ml. (red. mitragliatrici leggere) sbarrano le due vie d'accesso di Est e Ovest, con possibilità di concentrazione di fuoco sullo stabilimento; gli elementi che attaccando

dovessero arrivare al torrente, sarebbero battuti dal fuoco delle nostre P. mitr (red. pistola mitragliatrice) e da quello delle Granate a mano; se attraverso questo fuoco dovessero passare ugualmente alcuni elementi, sarebbero infine accolti sulla strada, in prossimità delle nostre caschine, dal fuoco di Lf. e Granate a mano.

È un lavoro duro, senza parole, senza chiaro, con pochissimi ordini; il rumore del torrente copre i colpi di piccone degli uomini che scavano ed il passo delle sentinelle.

Per le 0500 devono essere pronte, di modo che all'albeggiare le posizioni delle armi non possono essere viste dall'altra parte.

Sono le 0600. Il Sig. Magg. Respini e Cap. Delcò, giunti prima, si apprestano a scendere al passo. Gli uomini sono pronti e non attendono che un ordine. Scrutano con attenzione verso lo stabilimento, dove coloro che ieri hanno tirato sul nostro suolo, stanno facendo diana; è una diana pigra, senza ordine, di gente non stanca ma indifferente.

Il Capo dei neo-fascisti si fa attendere. Arriva alle 0615 con andatura lenta, mani in tasca. Saluta male e parla male. Il suo sguardo è costantemente rivolto a terra. Solo di tanto in tanto cerca di scrutare il nostro armamento che sicuramente gli fa impressione.

Il suo comportamento ci ricorda il fare dei bravi del Manzoni, che non quello di un ufficiale.

Dopo aver preso conoscenza della nostra decisione riguardante l'internamento dei partigiani, egli domanda quanti sono i feriti ed i morti. In special modo vuole sapere se è stato ucciso un tale con la giubba bianca ed i pantaloni verdi.

Da noi non ha saputo di sicuro che una cosa: che se avesse tentato di entrare, sarebbe stato accolto dal nostro fuoco, ben nutrito. Dopo circa 20 minuti il colloquio è terminato.

Il distaccamento neo-fascista si appresta per partire. Nella loro preparazione non c'è ordine, parlano in tanti, quasi tutti. Alcuni si avvicinano alla frontiera. Sappiamo così che sono marinai della Xa. flottiglia Mas. Sono volti di

ragazzacci, più banditi che soldati. Il loro equipaggiamento è buono: abiti e caschi completamente mimetizzati; nell'armamento prevale la P. mitr. Fra di essi scorgiamo un gruppetto di tedeschi, circa 4, che si distinguono per il loro portamento. Scambiamo anche con loro qualche parola; essi funzionano da elementi di collegamento; dei loro compagni d'armi italiani parlano con sprezzo "sie schiessen immer, auch dann, wenn sie nicht müssen, blödes Volk".

In generale abbiamo l'impressione di uomini non convinti della loro causa, ma di gente che combatte per uccidere e depredare.

Il Dist. dei Bagni parte alle 0830, direzione Monfracchio; quello della caserma, ex-paracadutisti, circa un'ora dopo, nella medesima direzione.

Poco dopo andiamo a perlustrare il terreno soprastante dove, a quanto ci è stato riferito la sera prima, debbono giacere dei morti. Ne troviamo uno solo, crivellato da una quindicina di colpi al petto, ventre a terra. È un bel giovane, Tenente, dai lineamenti fini. Aveva ancora gli occhi aperti, sereni. Deve essere morto all'istante. Sarà sotterrato il giorno dopo, a Comologno, accompagnato da sei nostri soldati e da alcuni partigiani. Con i partigiani abbiamo avuto poco contatto. Anche loro non ci fanno buona impressione. Hanno condotto con sé molta munizione ed armi con le quali avrebbero potuto resistere per qualche tempo. Il modo come sono stati sorpresi denota che essi non erano militarmente organizzati. Il principio della sicurezza sembra essere per loro qualcosa di sconosciuto; giacevano nel fondo valle, vicino alla nostra frontiera, senza curarsi di mettere delle sentinelle nelle alture soprastanti e di organizzarvi un'osservazione. Quando, partiti i neo-fascisti, mi intrattenni con i nostri uomini, notai che essi erano delusi. Il loro innegabile spirito battagliero e di soldato lo si può illustrare colle parole espresse da ognuno di loro: "peccato che non sono venuti".

I.Ten. Regli ♦